

Liberamente tratto dal libro
“Castel Monardo e Filadelfia nella loro storia”
di Gaspare Serrao

**L'assetto socio-economico del paese nel 1783
e la sua organizzazione ecclesiastica**

Nel 1783 Castelmonardo raggiunge indubbiamente il massimo del suo splendore.

La città era, com'è noto, sede di Baronia - con giurisdizione sui vicini «casali» di Polia, Monterosso e Montesoro - e luogo di dimora del Capitano di giustizia, che, nell'ambito della baronia stessa, esercitava poteri politici, giudiziari e civili.

Centri di vita intellettuale, i duchi Pignatelli erano soliti ospitare nel loro castello i personaggi più noti del Regno di Napoli e tra questi Mattia Preti, autore degli affreschi del Seggio e di alcune sale del castello e Giov. Batt. Vico che in Castel Monardo conobbe e sposò Teresa Caterina Destito.

La popolazione, che censimento del 1745 ammontava a 2158 unità, raggiunse nel 1783 quasi i quattromila abitanti.

Vi erano due Sindaci, l'uno eletto dai nobili e l'altro dalle rimanenti classi sociali, come risulta dagli atti in data 9 aprile e 21 settembre 1783 dei notai Giov. Dom. Serrao e Carchedi.

Quanto alla toponomastica del paese, sul monte del Vaglio, che costituiva il centro storico, vi era il maestoso castello con ampie mura di cinta e ponte levatoio: originariamente costruito con una sola torre, fu attraverso i secoli, ampliato e dotato di ogni sorta di difesa.

Nella grande piazza antistante l'ingresso principale di detto edificio, sorgevano, quasi affiancate, le Chiese di S. Barbara e di S. Giacomo Apostolo; poco distante v'era la Casa Comunale, detta Università, che ospitava nei suoi sotterranei le carceri del capoluogo e, quindi, il Seggio o Pubblico Sedile, ove solevano convenire le famiglie degli aggregati per discutere e risolvere problemi comuni.

Nelle immediate adiacenze, lungo il viale principale denominato S. Rocco, che si snodava sino alla Chiesa della Madonna delle Grazie (già si S. Maria di Corazzo) i cui ruderi sono ancora visibili, v'era un'artistica fontana in pietra scolpita detta «della Morgana», conservatasi sino al 1941 epoca in cui fu trafugata - a quanto si dice - da un confinato politico bolognese che dimorava in quel tempo in Filadelfia.

Da taluni rogiti notarili si evince che il paese era suddiviso nei seguenti rioni:

«LOBURGO»: che comprendeva il centro storico, snodandosi dalla piazza del Seggio al piano di S. Rocco, ove veniva praticato, nei mesi invernali, il gioco del formaggio, le cui regole erano in parte tratte dal lancio del disco già in uso presso i Greci ed i Romani.

«IL CROCEFISSO»: così detto dalla omonima fontana, con la zona dello «jardino» (specie di villa).

«LE CASTELLUCCIA»: sito alla estremità settentrionale in prossimità della Chiesa delle Grazie.

«LI MOLINI»: ubicato nella vallata occidentale ad ovest del viale S. Rocco, ove si svolgeva l'annuale fiera del bestiame.

Altre località, che prendevano nome o da una Chiesa, o da una importante famiglia, ovvero dall'attività artigianale prevalentemente svolta (forgiari, pettinari, pellari), erano site nel rione «Introterra».

La popolazione, già da tempo nota per la sua laboriosità, ebbe modo, intorno al 1783, d'imporsi all'attenzione delle cittadine limitrofe, per una serie di pregevoli manufatti dei suoi ingegnosi artigiani: particolarmente fiorente fu l'attività delle tessitrici che producevano su larga scala le stoffe da vestiario.

Tra tutti primeggiavano però gli artigiani specializzati nelle coloritura dei tessuti, gli scalpellini, i pettinari, i «maestri d'ascia» ed i fabbri, la cui opera era spesso richiesta dai paesi vicini.

V'era anche un'apprezzata fabbrica di campane di proprietà «magistri» Paolo De Pignane e Giovanni Gullo, i cui nomi è possibile tuttora leggere sulle campane esistenti presso le chiese di Filadelfia. Tre stabilimenti per la produzione di lana paesana e numerosi altri per la concia del pellame completavano l'attività fiorente della cittadini.

Da documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato in Napoli risulta che nel pomeriggio del sabato sino alla tarda serata della domenica aveva luogo nella piazza principale un pubblico mercato franco di dazio regio, civico e baronale. Il privilegio in oggetto, concesso da Re Alfonso con i Capitoli del 5 febbraio 1445, fu riconfermato dall'Imperatore Carlo V nel 1527, a seguito della vittoriosa battaglia contro i Francesi: per intercessione di Giov. Andrea Serrao, fu successivamente esteso il 23 agosto 1784 alla città di Filadelfia.

Particolarmente intensa era l'attività ecclesiastica: Castel Monardo contava in quel tempo, ben cinque Chiese: S. Teodoro Patrono (Abazia), S. Barbara (Matrice), B.V. del Carmine, S. Francesco e Madonna delle Grazie, quest'ultima sita all'estrema periferia del paese, in prossimità della porta settentrionale.

V'era anche un convento di Padri Domenicani che comprendeva, oltre alla casa religiosa, un'avviata scuola di indirizzo umanistico, diretta dal Superiore Padre Pietro Martire Masdea: il monastero intitolato a S. Maria della Misericordia, era stato fondato nel 1535 ed ospitava diciotto frati.

Le due parrocchie (S. Teodoro e S. Barbara) erano affidate alle cure dei sacerdoti D. Vincenzo Amorosi, D. Biagio Stillitano, D. Giov. Battista Majo e D. Bonaventura Chiriano, che, unitamente ai numerosi altri ecclesiastici, costituivano le due Curie del paese.

Le Chiese di S. Francesco di Paola e della Madonna del Carmine - ubicate, l'una alla periferia del paese in prossimità delle abitazioni Drogo e Pettinato e l'altra nel centrale rione Lo Burgo accanto al palazzo Carnovale - erano rette invece da Confraternite, di cui erano rispettivamente Governatori Giov. Tomm. Chiaravalle e Tommaso Serrao fu Bruno.

I Confratelli partecipavano alle processioni, al altre cerimonie sacre ed ai funerali vestendo il lungo camice bianco e la mozzetta, ch'era nera per i Francescani e celeste per i Carmelitani ed un cappuccio bianco calato sugli occhi.

Da atti notarili tuttora esistenti nell'Archivio di Stato di Lamezia Terme risulta che della confraternita di S. Francesco facevano parte, tra gli altri, i casati Masdea, Bilotta, Palmarelli, Amalfitani, Rondinelli, mentre a quella del Carmine erano aggregati i Serrao, i Majo, i Feroce, i Carnovale ed i Provenzale. Non risulta - contrariamente a quanto affermato dal Barone - che tra le famiglie iscritte alle due Confraternite esistessero «rivalità o contrapposizioni di casati o che vi fosse un fronte Carmelitano guidato dai Serrao contro un fronte Francescano rappresentato dai Palmarelli, dai Rondinelli e dagli Amalfitani».

L'affermazione, non confortata da alcun obiettivo elemento di riscontro, è del tutto gratuita.

Le famiglie maggiorenti erano venti, mentre più numerosi erano quelle civili.

I casati delle diverse classi sociali di cui si hanno sicure notizie desumibili dagli atti del catasto onciario del 1745 erano:

Allegro, Amalfitani, Anello, Apostoliti, Barone, Bartucca, Bevivino, Bilotta, Bullotta, Bottigliero, Briatico, Bruno, Cambria, Campisano, Cantafi, Caporale, Carchidi, Carchedi, Carnovale, Caruso, Catanzaro, Catambrone, Chiondillo, Chiaravalle, Chiriano, Ciliberti, Conidi, Cortese, Costa, Davoli, Dastoli, De Cicco, De Francesco, De Fazio, De Nisi, Destito, Diaco, Di Nardo, Drogo, Fanelli, Faragò, Feroce, Fraone, Fruci, Galati, Garzaniti, Giampà, Gemelli, Giordano, Gregoraci, Gugliotta, Jelapi, Jonadi, La Gala, Lazzaro, Leone, Majo, Majolo, Malacaria, Mancari, Martello, Marrella, Masdea, Mastrandrea, Mazzotta, Michienzi, Montauro, Montoro, Monterosso, Morano, Pallaria, Palmarelli, Parisi, Pellegrino, Pettinato, Pizzonia, Palati, Prestigiacomo, Provenzale, Provenzano, Pujia, Pungitore, Purri, Rondinelli, Rigitano, Rizzo, Salatino, Sarno, Scuteri, Serraino, Serrao, Sgrò, servello, Simonetta, Serratore, S. Vito, Stillitano, Timpano, Trinchi.

Dell'antico splendore di quell'epoca rimangono purtroppo soltanto pochi ruderi: sono tuttora riconoscibili, per testimonianze tramandate dagli anziani, i resti del castello, l'acquario, i muri perimetrali della chiesa delle Grazie, gli scantinati del palazzo Amalfitani, la fontana Bragallà, la fontana del Crocifisso (unico edificio rimasto intatto), ed il mulinosito in loc. Catinella, quasi tutti compresi nel perimetro sito ad est della via S. Rocco.

Poco o nulla si sa della parte occidentale del paese, totalmente inghiottita dalla voragine apertasi nella sottostante vallata la tragica notte del 28 marzo 1783.